

### *La laguna è casa nostra*

Nicolò Atzori | [nicoloatzori9@gmail.com](mailto:nicoloatzori9@gmail.com)

Se dovessi riassumere in una formula l'esperienza della 1<sup>a</sup> Scuola di storia orale e *public history* nel paesaggio della Sardegna, beh, sceglierei "la laguna è casa mia", come osservano singolarmente e ormai distrattamente gli antiochensi. Non ha il sapore dello sbiadito convenevole: sembrano tradurre linguisticamente un quid implicito, uno stato delle cose che li premette assieme alle loro possibilità esistenziali; quasi un qualcosa di prelogico, si direbbe in antropologia, capace di permeare lo spazio come un effluvio vitale, generatore.

Eppure la laguna l'hanno fatta loro, esito com'è di migliaia di anni di stratificazioni culturali - e quindi scelte e contatti, fra circuiti materiali e storie politiche, come anche d'amore e speranza - declinate nella costante ri-significazione e modificazione dello spazio. Voluta e organizzata dall' AISO - Associazione Italiana di Storia Orale con la collaborazione del LUDiCa – Laboratorio di Umanistica Digitale dell'Università degli Studi di Cagliari ed i partner locali associazione Welcome to Sant'Antioco, MuMA Hostel e CEAS di Sant'Antioco, la Scuola si è appunto tenuta a Sant'Antioco dal 7 al 10 settembre 2023, accogliendo la partecipazione di un gruppo di lavoro estremamente eterogeneo dove studenti, docenti e professionisti di diversa estrazione hanno collaborato per portare a termine – con ottimi risultati – la missione formativa e scientifica pensata dall'Associazione. In tal senso, è risultata vincente la formula adottata, che ha certo contribuito all'ambientamento ed alla coesione dell'équipe nello spazio locale: l'integrazione dell'esperienza diretta quotidiana col racconto di quella degli specialisti coinvolti<sup>40</sup>, che hanno saputo restituire un quadro fedele e profondo dei mondi della memoria incontrati, tra Italia e dintorni, nel corso dei propri percorsi di ricerca.

<sup>40</sup> A questo proposito, particolarmente pregnante è risultato l'apporto del LUDiCa.

In generale, mi sembra sia Sant'Antioco a rendere facile l'adattamento individuale forse grazie, in primis, al tutto sommato agevole viaggio di arrivo, certo rasserenato dai paesaggi ariosi e scarni del Sulcis, contraltare territoriale e morale del cagliaritano da cui sono ritrovato a partire; e per merito, per quanto mi riguarda, della continuità linguistica tra la comunità di Sant'Antioco, paese situato sull'omonima isola, e la Sardegna meridionale insulare, a cui è collegata da un breve ed esile istmo; è un dato generalmente rilevante se consideriamo che, a neanche 10 km, sul versante settentrionale dell'isoletta, l'idioma sia il tabarchino, variante della lingua ligure parlata anche a Carloforte, nella vicina San Pietro. Eppure, prossimità e facilità dei trasporti a parte, non sembra che da queste parti si sia particolarmente inclini ad andarsene. Almeno per quanto riguarda gli amorevoli ed appassionati antiochensi conosciuti.

A questo punto, già alloggiati presso il MuMa Hostel, parte di un attrezzato compendio comprendente anche lo stesso Museo del Mare e dei Maestri d'Ascia (MuMa, appunto) ed il CEAS Isola di Sant'Antioco (Centro di Educazione Ambientale alla Sostenibilità), abbiamo già modo di esperire in qualche modo la densità culturale entro la quale la comunità sembra pensare sé stessa ed i suoi intenti, primi su tutti quelli inerenti alla trasmissione della memoria e dei valori che serba, noi interpreti esterni ma coinvolti. Siamo qui, infatti, per praticare la storia orale, che è stata più del pilastro e fondamento della Scuola AISO; espressione per tanti studenti ancora ambigua (poiché generalmente poco praticata in sede universitaria), è stata subito percepita e concepita dal nostro gruppo come una dimensione relazionale e speculativa dalla forte carica empatica, quasi indipendente (sebbene epistemologicamente afferenti) dal metodo storico, nel quale potrebbe non essere immediatamente riconoscibile il suo peso, tanto vicino e tangibile si rivela l'oggetto della sua indagine. Per questo, in particolare gli antropologi - come chi scrive - si trovano a familiarizzare facilmente con la postura della storia orale, in alcuni frangenti sovrapponibile alla misura del più profondo metodo etnografico sotteso alle discipline DEA. A Sant'Antioco, dunque, incedendo lungo la sua laguna, è

attraverso la storia orale ed il suo metodo che misuriamo passo per passo i volti, i luoghi e quindi il paesaggio, che abbiamo modo di esperire, anche nella sua dimensione sonora, grazie ad una passeggiata dedicata. Fin dappprincipio, come anticipando l'esperienza del luogo, ci confrontiamo con la figura, ormai meramente mnemonica, dei gruttaius (i "grottai", letteralmente), ovvero coloro che, generalmente in stato di indigenza, hanno abitato gli spazi ipogei particolarmente frequentati, in senso funerario, in età punica<sup>41</sup>. Questo sistema di cavità sotterranee, ancora accessibili, è diventato un vero e proprio sito culturale, il Villaggio Ipogeo, oggi fruito dai visitatori di tutto il mondo attraverso visite guidate e altri servizi. L'appellativo di gruttaius, tutt'altro che lusinghiero, ha finito per designare una polarizzazione sociale anche all'interno della stessa comunità, dove la categoria degli abitanti delle grotte si configura, a chi ascolta, come un qualcosa di autonomo e a sé stante, oltreché stigmatizzabile; tale distinzione orizzontale è corroborata da quella - certo più evidente e drastica anche in termini igienico-sanitari - di tipo orizzontale, dove la dimensione sotterranea - quasi intrinsecamente auto-escludente - si oppone a quella della comune dimora alla luce del sole, secondo una complessa dialettica civiltà/inciviltà. Proprio in questi frangenti dell'ambiguo si inserisce lo sforzo di chi, come noi, intende restituire alla più vasta conoscenza il senso dei luoghi per chi li vive e li abita. A tal proposito, l'attività di ricerca ci ha permesso di conoscere direttamente alcuni di questi antiochensi, che ci hanno raccontato il punto di vista meno considerato, ben meritevole di essere compreso e chiarito<sup>42</sup>.

---

<sup>41</sup> <https://virtualarchaeology.sardegna.cultura.it/index.php/it/siti-archeologici/eta-fenicio-punica/necropoli-is-pirixeddu/schede-di-dettaglio/1060-il-villaggio-ipogeo>

<sup>42</sup> A questo proposito, interessante l'ascolto dello stralcio di intervista, realizzata nel corso della Scuola AISO e presente sul portale dell'edizione 2023 del LUDiCa, ad Antonio Fadda e Graziano Pusceddu, che raccontano della propria infanzia ed adolescenza nelle grotte: [https://storia.dh.unica.it/storiedigitali/s/campiestivi\\_santantioco\\_2023/item/6431](https://storia.dh.unica.it/storiedigitali/s/campiestivi_santantioco_2023/item/6431)

Strumento cardinale della storia orale è quindi l'intervista, attraverso la quale si scopre tanto degli altri ma soprattutto di sé stessi; diversamente, è probabile si stia sbagliando qualcosa. L'intervista è intrinsecamente sgarbata perché insegna l'ascolto, fatto generalmente poco praticato, imponendo di farne buon uso; c'è poco spazio per i convenevoli quando si riceve una memoria, e se questi vi sono diventano essi stessi dato. Attraverso uno degli incontri organizzati nell'ambito delle attività della Scuola e finalizzati al confronto con altrettanti membri della comunità, operatori del MuMa compresi, dunque, conosco il sig. Mario Serra, noto "Luciano", che in verità scelgo deliberatamente di approcciare. È noto, infatti, che Mario, pescatore in pensione, si diletta nella realizzazione artigianale di nasse in materiale naturale, ovvero delle particolari "trappole" da pesca che costringono il pesce, allettato da un'esca, ad infilarsi al loro interno attraverso un varco particolarmente ristretto che lo intrappola impedendone la fuoriuscita. Le stesse nasse che ritroveremo, in gran quantità, nella bellissima collezione del MuMa, che concentra al suo interno i migliori esiti del saper fare lagunare. Per chiarire, il motivo della mia scelta è che il frutto del suo lavoro mi consenta, nell'esplorarla direttamente, di connettere alcune vicende della cultura materiale del territorio a quella, di mio precipuo interesse, dell'antropologia museale, focalizzandomi dunque sull'entità e le modalità di costruzione delle collezioni presenti in loco, come ad esempio quella, ricchissima, del MuMa.

Mi dicono essere riservato, "Luciano", ma la verità si rivela un'altra: precisamente, risiede nelle domande che risvegliano in lui una mai davvero sopita voglia di raccontare e mettere a disposizione; più di una volta, soprattutto per un proprio intimo bisogno di condividere, per lungo tempo votato al pudore operaio. A condurre l'intervista siamo io e Claudia Morigine, operatrice del CEAS il cui apporto si rivela preziosissimo per l'economia dell'incontro: Claudia, proveniente da un paese della provincia di Cagliari, dimostra una notevole dimestichezza con le tecniche di pesca, terreno sul quale l'interlocutore si dimostra più a suo agio. Dal canto mio, la padronanza della lingua sarda (variante campidanese) mi consente di intercettare espressioni,

formule e sfumature di significato altrimenti non rilevabili in italiano, spesso inerenti a quella postura dell'auto-conservazione, dell'economia tecnica, della sobrietà formale e della concretezza pratica generalmente osservati dalle categorie dei lavoratori manuali sia nelle aree rurali – a matrice agricola e pastorale - che non.

Mario, direbbe [Giulio Angioni](#), è appunto uno pratico, che non si interessa di chiacchiere e che, comprensibilmente, si stupisce che due sconosciuti trovino rilevanti i dettagli di una vita vissuta, in mare, nella fatica e nel sacrificio. Se dovessi figurarmi un antiochense doc, insomma, farei probabilmente il suo nome, quello di un uomo la cui casa è fra le prime (se non la prima in assoluto) edificate sul lungomare, davanti a quella laguna che è uno stato dello spirito; quello di chi Sant'Antioco l'ha fatta e vissuta nel cambiamento degli ultimi decenni del secolo scorso. Eppure, è difficile confrontarsi con un abitante del paese che non dimostri di avere seriamente a cuore la ricchezza del suo contesto vitale; che, in qualche modo, a diversi livelli, non sia coinvolto in più o meno ufficiali attività di salvaguardia del bene comune naturale e del patrimonio culturale, su cui insiste gran parte della progettualità politica.

In tal senso, il gruppo di persone intorno al quale hanno ruotato, per tre giorni, le attività della Scuola è stato esemplare, mostrando tutti i vantaggi delle sinergie fra attori sociali che, forse proprio perché molto diversi tra loro per formazione e provenienza, coesistono e coagiscono nel più efficace e concreto dei modi. In definitiva, la 1<sup>a</sup> Scuola di storia orale e public history nel paesaggio della Sardegna si è rivelata un'esperienza formativa e meramente umana indubbiamente felice, dove formazione ed esigenza del dovere scientifico si sono sposate in un dialogo fertile tra gruppo di lavoro e abitanti, chiamati ad un apporto decisivo per l'economia della missione, e di certo ad una importante azione introspettiva. Anche se, certo, scavare nei ricordi di una vita vissuta nella laguna sembra avere di per sé un dolce sapore.

Per ascoltare l'[intervista](#) di Nicolò Atzori, inquadra il QR code:

